ANNO V. NUM.° 40.

Foglio Settimanale

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA'
AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

AGRICOLTURA

Istruzione pratica per la facile coltura di talune piante più utili per formar prati artificiali.

L'invenzione de' prati artificiali va messa giustamente fra i più importanti benefizii, di cui si sia arricchita l'agricoltura da mezzo secolo a questa parte, poichè mercè di essi non vien mai meno il nutrimento al bestiame e singolarmente da corna, donde si ottengono, oltre i lavori campestri ed il fornimento delle carni, del latte, del burro, dei formaggi e degli allievi, quel che è più la massa dei letami necessarii alla coltura de' cereali e di qualunque altro prodotto de' campi e senza di cui i sudori del colono andrebbero sparsi con poco o niun profitto.

Con essi del pari lasciando di essere girovaga la pastorizia de' lanuti, pur troppo giunta fra noi a condizioni diverse da quelle di un tempo, si annoda alla agricoltura, poichè essendo certo il nutrimento, inutile si rende il vagar delle mandre in busca di alimento talvolta non buono e quasi sempre incerto e spesoso.

Con essi parimente, mentre si ha un altro elemento da allogare nelle agrarie rotazioni, si accresce il numero degli animali da macello, e quindi va a diminuire il prezzo delle carni, che or ne fa difficile l'acquisto ad una gran parte della popolazione, cioè all'agricola, a quella che mentre ne fornisce le città si vede nella trista condizione di poterne usare rare volte e scarsamente. Oltre a che tali prati lasciano il terreno abbastanza bene disposto per esser seguiti dalla coltura dei cereali o di altre piante preferite dalle nostre terre. Gloria quindi allo italiano Tarello, ed al francese Olivier de Serres, che diffusero il primo in Italia e l'altro in Francia il metodo della coltura de' prati artificiali, che han formato e formano la prosperità dell'agricoltura in quelle contrade, in Olanda, in Svizzera, e dovunque sono in uso.

In Lombardia in fatto non v'ha campo che non nutra con tal mezzo numerose mandre di vacche, che danno così squisiti e meritamente rinomati formaggi e butiri, e formano un proficuo prodotto della Lombarda industria.

Fra noi coloro, che si sono avvisati seguirne le traccie già ne raccolgono gli utili effetti, ed anche maggiori hanno da sperarne.

Quindi è ragione di calcolo, di utilità di progresso il diffondere cosiffatto mezzo di vantaggio per l'agricoltura e pastorizia della nostra provincia per invogliare coloro che ancor non vi si fossero persuasi.

Ed all' uopo andremo accennando con la brevità necessaria in una istruzione da servire alle classi coloniche le piante reputate preferibili per qualità di nutrimento, quantità di prodotto, maggior facilità di allignare, e che sono con successo in più parti curate, propagando perchè si imitino le pratiche stimate migliori secondo la natura della pianta che si vuole adoperare e della terra che vi si destina.

I prati artificiali sono di varie specie e di varia durata, essendone di quelli di uno, di due, di quattro, di sei, di otto, e fin di dieci o quindici anni, oltre i prati stabili, che son quelli che si conservano per tempo anche maggiore, ma questi generalmente soglion restare in luoghi erti e scoscesi o pantanosi, nè di essi avvien che io qui discorra.

Di quelli da vicenda e che possono alternarsi dopo un dato tempo con le nostre ordinarie colture, e che vanno intesi sotto il nome di prati artificiali è mio pensiero far motto.

Ed a giudicare sulla scelta di essi dee aversi la perfetta conoscenza del terreno, su cui si vuol formare il prato, la sua posizione, la natura delle coltivazioni con cui si accoppia, la mancanza ed opportunità delle acque per taluni, la maggiore o minore attitudine del terreno alle piante da foraggio, ed il sistema di coltura che si vuole intraprendere. E la locale conoscenza dimostrerà la convenevole preferenza a darsi alle diverse piante, ed i modi diversi di farne coltura.

Le migliori piante e più generalmente preferite per foraggio si appartengono alla famiglia delle leguminose; ed a quella delle graminacee. Tali sono i trifogli (*trifolium pratense, repens incarnatum*) l'erba medica (*medicago sativa*) la lupinella o sanofieno (*edysarum onobrychis*) la loglierella (*l'olium perenne*) l' avena altissima (*avena elatior, o holcus avenaceus*) la gramigna pratajola (*poa pratensis, trivialis ecc.*) ed altre molte.

Tali erbe è miglior consiglio seminar sole anzichè insieme unite a due o più numero, come si suole in talune parti, poichè i pratici ed intelligenti agricoltori stimano amar talune diverse qualità di terreno, ed aver differente vegetazione, precoce, maturità ecc. e potendo essere di reciproco nocumento nel vegetare.

La stagione più opportuna per seminare l'erbe da foraggio è diversa secondo la diversa loro natura, ma la più gran parte a parere di teorici e pratici istruiti è l' autunno in cui, al dir dell' illustre Conte Filippo Re, la natura nel germogliamento spontaneo della massima parte delle piante ha indicato doversi fare.

E' dippoi fuori di dubbio, che i prati seminati in autunno possono più facilmente se sono irrigui adacquarsi in primavera, la loro cotica è già formata, quando cominciano i caldi di estate, e non si ha tanto a temere la perdita de' semi per troppo caldo, e nemmeno che la irrigazione li porti via come avviene non rare volte a chi semina in primavera quando essendo la medesima asciutta si voglia irrigare la prateria affinchè nascano i semi. Ed anche perchè in autunno si ha più probabilità di pioggie ne' prati che non sono irrigui, e che quindi alla vegnente stagione si trovano prosperanti.

Or venendo alla analisi delle enunciate erbe da prato indicheremo i modi più acconci da farne bene la coltura.

Il trifoglio de' prati (*trifolium pratense*) è fra quelle che sono più preferite per foraggio, e di cui è di molto sparsa la coltura. I suoi inumerevoli vantaggi hanno appena d' uopo d' essere ricordati.

Questo prezioso vegetabile non spossa il suolo, al contrario lo migliora con le sue radici e con le sue foglie piene di succo, che sparge sulla terra; mantiene il terreno talmente mobile che una sola lavoratura può dirsi bastevole per un seguente riccolto di fromento.

Il foraggio abbondante, succolento, nutritivo che fornisce assicura un nutrimento salubre e desiderato dal bestiame e copiosi ingrassi.

Il trifoglio ama a preferenza de' terreni freschi, profondi e di natura silicei-argillosi, e quantunque sia difficile d' ottenere della buona raccolta in terreni forti, una volta che vi ha messo le sue lunghe radici pure vi prospera.

Ne' terreni ne' quali la parte calcarea non è nella giusta proporzione anche alligna, purchè il fondo ne sia argilloso.

Il trifoglio pratajuolo è biennale, ma se il fondo è ben governato dura tre o quattro anni. La semente migliore dee essere pesante, verdognola, giallastra con qualche grano rosso, e raccolta nel secondo anno. Si sparge per lo più in autunno sul campo arato, e nudo d' ogni altra pianta, o da alcuni all' aprirsi di primavera fra il grano, la segala, l'avena, l' orzo, ed il granone, che covrono la pianta nella sua infanzia, e che indi questi mietuti, s' innalza e cresce rigogliosa, e può tagliarsi una o due volte. Nel seguente anno dà due e fino a tre tagli, l'e-

poca de' quali è quando il fiore è appena schiuso. Al finir del secondo autunno può rompersi il campo e prepararsi alla coltivazione di altri cereali, oppure si può governare con letame in autunno al finir del verno e lasciarlo un terzo anno. Così usando si ha un feracissimo riccolto in grano trovandosi il fondo del terreno impregnato dalle frante radici del trifoglio. Per ogni moggio di terreno si sparge da 18 a 20 libbre di once dodici di seme.

Vuolsi però avvertire doversi il trifoglio fresco fornire ai bovini parcamente ed a poco per volta, e meglio mescolandolo con altre erbe, poichè come l' erba medica, ingenera la timpanitide o meteorismo.

Il trifoglio bianco (*trifolium repens*) pianta perenne dee spargersi in terreni freschi, sciolti, non tanto profondi, come quelli che abbisognano al pratajuolo, e la sua coltura è simile a quella di questo.

La terza specie di trifoglio da noi indicato (*trifolium incarnatum*) è pianta annua, cerca terreni argillosi ma non umidi, ed alligna bene sui monti ed anche ne' piani, ed è quello di cui si forma in gran parte il nostro *pascone*.

Si lavora il terreno e si semenza in autunno covrendo coll' erpice il seme, e sul finir di aprile o ai primi di maggio si falcia, per indi lavorare il terreno, che ben rimane disposto per altre colture; si può ancora seminare in primavera per raccorlo nella state.

Giova avvertire che il seme di tal trifoglio dee spargersi in maggior copia degli altri, poichè difficilmente si spoglia della buccia e molto ne va perduto.

L' erba da prato di tutte la più produttiva è la medica o luzerna (*medicago sativa*). Dessa è pianta che rimane molti anni sul suolo, ma d' ordinario suol lasciarvisi per non più di tre o quattro. Alligna in più sorte di terreni, purchè ben concimati, ma i più confacenti ad essa sono i terreni sciolti, profondi e pieni di terricio. Deperisce in luoghi aridi e molto compatti, ed abborre pure quelli eccessivamente calcarei.

Si lavora il terreno profondamente con la vanga, e vi si sparge del letame che si ricovre; indi al cominciar di primavera, quando non vi è più pericolo di geli, si sparge il seme nella quantità di libbre 18 a 20 di once dodici ognuna, misto a due parti di sabbia o terra asciutta ridotta in polvere acciò si sparga egualmente. Indi si ricovre col rastrello, e crescendo alquanto, si sarchia con diligenza.

Ne' luoghi caldi si semina anche in autunno, ma subito dopo la prima acqua, acciò si trovi forte al giunger del verno, che gli è assai nemico.

Ma si suole pure seminare di primavera o con l' avena o con l' orzo, o col frumento marzuolo, allorchè di questi si fa la coltura.

Molti ingrassi son confacenti all' erba medica, ma quello che più le conviene è il gesso di cui basta coprire leggermente le foglie e tutta la pianta. Giova altresì pel medesimo uso la calce viva e la cenere del bucato domestico dovendo tali materie spargersi con un vaglio finissimo in primavera nella proporzione di circa cantaja cinque per moggio. Si adoprano con successo anche le orine scolate nelle stalle ed altri ingrassi.

Allorchè si ha il comodo della irrigazione ed è ajutata con gl' ingrassi può produrre fino a sette tagli in un' anno, ma quando è avvanzata nella vegetazione, dopo il secondo e terzo anno di esistenza si falcia a fior di terra, allorchè stanno per formarsi i fiori, e quindi germoglia col massimo vigore, e potrà ripetersi la falciatura finchè se ne abbia la opportunità.

Suolsi dar fresca al bestiame riuscendo difficile il seccarla e conservarla. Bisogna però, acciò non arrechi nocumento agli animali che ne sono assai ghiotti, darla parcamente come abbiamo detto pel trifoglio e dopo che si sia asciugata dalla rugiada che può essere sulla sua foglia, per cui è da darsi appassita un tantino e meglio unita ad altro alimento.

Giova a tutti gli animali domestici, e non v' ha mezzo migliore da accrescere il latte alle vacche.

La lupinella o sano fieno (*edysarum onobrychis*) ha il merito di vegetare anche ne' luoghi erti e sterili, e che indi rimangono migliorati, e divengono edatti alla coltura del grano, che può ben succederle. La sua radice dura e legnosa si fa strada a traverso di qualunque terra, che penetra profondamente in cerca del suo alimento. E tal proprietà gli fa sfidare qualunque siccità nociva ad ogni altra pianta. Si semina di primavera o di autunno fra il grano od altro cereale a larga mano, poichè così tutti i semi schiudono ed è perciò necessario non covrirli profondamente, onde non vadano perduti.

Ove si seminano soli, nell'inverno si rompe la terra passando replicate volte l'aratro nei solchi e tritolando bene le zolle. Indi in febbraio od in marzo si ripete il lavoro e si spiana il terreno, su cui poi si sparge il seme della lupinella, che si ricovre coll'erpice.

Si falcia nel secondo anno, e quando è unita ad altri cereali, e si avverte nella messe di questi ultimi di non toccare, perchè non restino danneggiate, le piante della lupinella.

S'è unita ai grani autunnali, nella state dell'anno seguente si può avere un buon taglio, e negli altri appresso dà il massimo prodotto, avendosi nei buoni terreni fino a cinque e sei tagli, e nei sterili non meno di due o tre. Si taglia quando è in fioritura, e se si vuol destinare a pascolo si attende il fine di settembre, trovandosi assai più gradita al bestiame da latte dopo che l'aria trovasi rinfrescata degli ardori estivi.

(sarà continuato.

ECONOMIA

DELLE SCUOLE D'INSEGNAMENTO PER ALLEVARE I BACHI DA SETA

(Continuazione e fine).

Quanto alla somma, qualora si volesse fondare un'opera un po' durevole, dovrebbe essere di 5000 a 6000 franchi per stabilimento.

Ogni proprietario che ottenesse d'aprire una di queste scuole seriche, dovrebbe prendere l'impegno di seguire il programma stabilito, e sul quale il Governo avrebbe consultato gli uomini più competenti.

Queste scuole di sericoltura sarebbero regolarmente visitate in ciascun anno da un ispettore, o da un inviato speciale, e la sovvenzione sarebbe tolta via ed il titolo soppresso, quando dal suo rapporto constasse che l'insegnamento non è conforme al programma.

Quattro o cinque scuole di questo genere con quelle delle Bergeries de Senart, basterebbero in questo momento ai bisogni dell'industria della seta: nessuna misura potrebbe essere più utile di quella. Il dotto autore afferma anzi che l'industria della seta non farà mai generali progressi, finchè non saranno stati creati simili stabilimenti. Fino a quel momento vi saranno bensì sforzi individuali, assai commendevoli certamente, ma incapaci di condurre ai risultati che si aspettano.

Si tien fermo in Francia perseverantemente sulla necessità di spingere la propagazione dei buoni metodi serici. Debbonsi ricordare altresì gli sforzi che il Governo inglese fa ogni giorno nella penisola del Gange per incoraggiare l'industria serica, i progressi ottenuti in Piemonte, in Lombardia, in Toscana, in Grecia, in Ispagna, e persino in Siria, non che la prospettiva della possente concorrenza delle sete della China. I Francesi hanno gli sguardi rivolti all'aumento progressivo del prodotto dell'educazione dei bachi da seta in Italia, ed al vasto sviluppo che vi prende ogni giorno la filatura. Se si può giudicarne dalle numerose commissioni di aspi, e di altri utensili per la filatura, fabbricati in Francia e diretti all'Italia, si può dire che la riforma, subita da questa industria nell'attualità, è radicale. La casa Taylor di Marsiglia in questi ultimi tempi non ha eretto in Italia meno di 500 a 600 aspi sul modello della filatura di Manosque, montata nel 1843 dai signori Taylor e Michel di Saint Hippolite. Accrescendosi vieppiù il numero delle commissioni pel litorale del Mediterraneo, i signori Taylor furono obbligati di erigere nel loro immenso stabilimento un'officina speciale per la filatura della seta.

Il sig. Robert dice che la concorrenza delle sete straniere, le quali solo pochi anni addietro non potevano competere colle nostre per l'imperfezione dei metodi di filatura, si fa sentire su tutti i mercati francesi, dove essa tenne già da otto mesi le sete in una completa calma, quasi sempre vicina al ribasso. Questo ribasso del resto egli lo crede quasi inevitabile, e non dubita a dire, che non è lontano il momento che i prodotti sericoli lo subiranno, principalmente le qualità mediocri. Che avverrà allora dei paesi che saranno rimasti stranieri al progresso, e dove per conseguenza non saranno stati fatti dei miglioramenti?

Del resto il ribasso del prezzo delle sete non è a lamentarsi, perchè non è sconveniente che l'uso della seta divenga più generale, e le meraviglie dell'industria sapranno trovar la via di conservare un gran prezzo alle stoffe di lusso ricercato in questo stato di cose, e per sostenere la concorrenza, bisogna aumentare la produzione della materia prima e perfezionarne la filatura.

Per la filatura oggigiorno non bisogna darsi pena; i grandi stabilimenti moltiplicandosi vieppiù, l' interesse dei filatori è la miglior garanzia di progresso che si possa avere; quelli che non lavoreranno bene, saranno costretti a chiudere i loro stabilimenti.

Ma la gran difficoltà sta nell' aumentare la produzione della materia prima in proporzione del ribasso inevitabile che dovrà subire. La produzione della seta deve necessariamente essere disseminata presso una moltitudine di educazioni parziali, la direzione delle quali nello stato attuale delle cose non potrebbe essere uniforme, nè condotta da principii determinati. Chi potrebbe ora esattamente valutare la cifra della perdita che la Francia fa ogni anno sul prodotto dei bozzoli in proporzione alla foglia che vi si consuma? Le proprietà prediali suddividendosi sempre più, l' esercizio di uno stato, di una professione, di una funzione straniera alla agricoltura si renderà sempre più necessario ai proprietari del suolo; bisogna adunque fornir loro un mezzo facile di subire la legge del nostro secolo: vale a dire, metterli in grado di non privare la coltivazione del suolo della superiore loro direzione e dei loro capitali, senza che ciò gli obblighi a rinunciare all' esercizio di una professione liberale, o degli impieghi diversi di cui sono rivestiti.

Per arrivare adunque alla soluzione di questo problema così importante, non vi sono che le scuole atte a fornire dei reggitori illuminati, dei contromastri abili, perfettamente capaci di entrare nelle viste del proprietario e di associarsi ai risultati dell' esercizio. Qual miglior mezzo ancora d' assicurare una esistenza onorata ad un gran numero d' eccellenti soggetti verso i quali fu avara la fortuna, e distoglierli dall' agitazione politica che la mania dei posti ed il numero sempre crescente de' candidati mantengono a detrimento dell' interesse generale? Quale sarà il proprietario che rifiuterà d' associare, con una proporzione conveniente ai beneficii dell' allevamento che intraprende, quell' agente o contromastro, la di cui intelligenza, le cure, lo zelo potranno fargli raddoppiare la rendita attuale? Bisogna dunque, noi non sapremmo troppo ripeterlo affinchè si stabilisca con solidità il progresso della sericoltura e dell' agricoltura, bisogna che tutti i proprietari possano trovare degli ausiliarii indispensabili, come il negoziante, l' avvocato, il notaio, trovano dei commessi o dei praticanti. Allora soltanto noi potremo uscire da questa cattiva posizione, in forza della quale il proprietario del suolo rimane di consueto straniero alla sua coltivazione, ed è a questo stato anormale che l' agricoltura francese deve la sua inferiorità.

L' istituzione delle scuole di sericoltura avrà non poca influenza sullo sviluppo dell' industria della seta, mercè la istruzione che essa potrà dare ai piccoli proprietari e ai semplici contadini. Si vedranno difatti un gran numero di piccoli proprietari seguire il corso delle scuole e divenire soprastanti per loro proprio conto: all' uscire della scuola essi applicheranno nelle loro case le cognizioni che avranno imparato. Generalmente più ravvicinati di noi ai semplici coltivatori, è naturale che essi guadagneranno più presto la loro confidenza e l' imitazione dei loro processi (di cui si potranno del resto toccare con mano i risultati immediati) si estenderà dall' uno all' altro, il che sarà un vero mutuo insegnamento.

Anche il ricco proprietario, perseverante nel non rimanere straniero ai successi dell' educazione dei bachi da seta, finirà col trovare dei massai infinitamente più abili di quelli che al presente egli impiega. Quando i piccoli coltivatori, e financo i contadini in poco tempo e senz' altra contribuzione che poche giornate passate alla scuola, avranno comodo d' apprendere il mestiere del bigattiere si faranno essi molto più arditi a comperare la foglia dei proprietari e meno timidi attenderanno ad educare, per ispeculazione, i loro bachi da seta. In questo modo tutti vi guadagneranno, la produzione potrà essere raddoppiata. Questo magnifico risultato si otterrà soltanto allorchè per l' effetto stesso delle cose, i grandi, i medi ed i piccoli proprietari, ed anche i semplici coltivatori ed operai, saranno ravvicinati da uno stesso sentimento, da un comune bisogno di progresso. (*Dall' Eco della Borsa*).

GIARDINAGGIO

X.

LE FUCSIE. — (*Fuchsia dei Bot*).

E' un elegantissimo genere d' arboscelli che vannosi tuttodì propagando e ricercando nei giardini, ed a ragione,

perchè ornati di bel fogliame e di vaghi fiori, d' una vaghezza affatto particolare. Scoprivalo primo il Plumici nell' America meridionale, e lo chiamava *fuchsia* per onorare la memoria del celebre medico e botanico Leopoldo Fuchs, che viveva nel secolo XVI. Il genere appartiene alla famiglia dei mirti, analogo assai al melagrano.

Le Fuchsie conosciute oggidì son più di trenta e se ne introducono ogni giorno di nuove, ma tutte sono egualmente belle e coltivate da giardinieri. La più conosciuta, più comune ed anche una delle più belle è la fuchsia scarlattina (*fuchsia coccinea*). Filippo Re non conobbe che questa; Dumont questa e la *leycioides*. Fu introdotta in Europa nel 1788 e vi si diffuse ben celeramente. È come dissi un arboscello che nel primo anno non oltrepassa un piede d' altezza ed arriva in seguito fino ai quattro. Ha le radici strisciaanti e superficiali, per cui non ama vasi molto grandi: basta mutarli una volta all' anno in primavera. I tronchi sono angolosi, rossicci; portano numerosissimi rami delicati, inclinati e diffusi, per cui nel suo complesso l' arbusto prende l' aspetto d' una gran testa sostenuta in proporzione da un gracile sostegno. Le foglie sono ovali, pelosette, attaccate al ramo, appuntate, non molto grandi ed assai venate di rosso. I fiori allungati, d' un bellissimo scarlato, che s' aprono a lembi acuti e lascian vedervi entro altre fogliolline come accartocciate fra loro, che non s' apron mai, d'un graziosissimo violetto, colore tanto gradito e rado nei fiori. Dal centro di questo tubetto rotolato escono alcuni filamenti rossi (*stami*) più lunghi del fiore, terminanti in punta bianca globulosa (*antere*). Questi fiori sono sostenuti da un peduncolo e pendono graziosamente ad uno o due al più uniti insieme dalla sommità dei tronchi e dei rami. In simil guisa fiorisce da maggio fino ad autunno inoltrato, con bella e non interrotta successione. Io prediligo queste piante che dan molti fiori e a lungo; esse almeno compensano largamente le cure che si profondono. Ma anche senza questo le fuchsie son belle davvero e graziose in modo, ch' io meraviglio come niun gioielliere, di quei che dettan la moda a Parigi, a Vienna, a Milano, non siasi pensato mai di torsi un fiore di quella scarlattina, per esempio, a modello di pendenti od orecchini pel bel sesso. Io non so che mai potrebbesi immaginare di miglior gusto, offrendo insieme delicato lavoro alla valentia dell' artefice, ed una forma al vezzo indispensabile delle donne, non saprei dir quanto elegante. L' imitazione dell' arte riuscirebbe graditissima, e, parmi che i colori delle pietre potrebbero riprodur benissimo quelli del fiore.

La fuchsia scarlattina è pianta perenne nient' affatto delicata; conservasi assai bene nell' aranciera e sopporta anche qualche grado di gelo. Tutt' al più muore il tronco, ma ne ripullulano molti altri invece in primavera che compensano il primo. Ama una terra sostanziosa, irrigazione abbondante in estate ed una posizione fresca ed ombrosa.

E' bene di consigliare di mettere in piena terra nel giardino un qualche esemplare, pur conservando i meno grandi nei vasi. In terra crescono presto, giungono alla maggiore altezza e donano fiori ben sviluppati e in quantità grandissima. Basta in sul finir del novembre coprire al suo piede la terra con un po' di strame, perchè si conservi e resista agli inverni più rigorosi.

Si moltiplica comodamente col mezzo dei polloni che spuntano dal piede, qualche volta a distanza dal tronco, nei mesi di maggio e di settembre. Si levano con un po'di attenzione e si mettono al riparo finchè avendo preso in capo a venti giorni circa, si abbandonano all' aria aperta. Anche i piantoncini, con un po' più di cura, cacciano facilmente radice ed offrono mezzo di moltiplicazione.

Oltre alla fuchsia scarlattina meritano di essere coltivate e si coltivano con molta cura dai giardinieri le seguenti specie:

Fuchsia a foglie di licio (*f. lycioide*). Men comune e men bella della precedente. Ha i fiori rossi, più aperti: rami divergenti. Delicata assai: è dell' Antille.

Fuchsia a piccole foglie (*f. microphylla*). Del Messico: ha i fiori corti. Vi sono altre specie affini a questa.

Fuchsia arborescente (*f. arborescens: amoena*). Al Messico è un albero: ha i fiori disposti in pannocchia, di color tutto eguale.

Fuchsia *macrostema*. E' affine alla *coccinea*, ma più alta, foglie più grandi e di color men carico: ha le fogliolline del mezzo del fiore non accartocciate e di color ceruleo.

Le specie seguenti hanno i fiori molto più lunghi e sviluppati.

Fuchsia graziosa (*f. venusta*). Fogliolline del fiore lunghe assai e in forma di lancia. E' della nuova Granata.

Fuchsia a molti fiori (*f. multiflora*). E'

affine alla precedente, ma i suoi peduncoli portano moltissimi fiori.

Fuchsia racemosa (*f. racemosa*). Ha il fusto semplice, rossiccio; le foglie disposte a tre a tre, di color verde pallido; cresce all' altezza di dieci piedi (difficilmente fra noi); porta molti fiori lunghi, grandi, rigonfii a guisa di clava all'apice, d' un bel scarlatto rilucente, uniti in buon numero da un peduncolo solo e pendenti a guisa di grappolo. Fruttifica una bacca più grossa d' un olivo d' aggradevole sapore.

Fuchsia dentellata (*f. denticulata*). Bellissima specie del Perù, ove si conosce col nome di *molloccantu*. Ha i fiori grandi, un po' rigonfii, scarlatti, pendenti ad uno ad uno.

Oltre alle suddette Fuchsie ve ne sono altre che hanno più o meno d' analogia con quelle. Ogni anno se ne introducono di nuove in commercio con nomi varii, e spesse volte non han che questi veramente nuovi. Fra le altre meritano d' essere notate la *rosea* e la *corymbiflora*.

Le fuchsie non hanno odore, o se si, a qualche ora del giorno, come sogliono molt' altre piante, è tanto debole da passare inavvertito.

Parimenti non hanno alcun uso fuori del giardinaggio, ma questo è più che sufficiente per farle preziose e ricerche. Le vezzose ne intrecciano, o sole, od unite ad altri rami fioriti, delle corone pel capo di bellissimo aspetto.

ANGELO PASI

VARIETÀ

STATISTICA DEGLI INVERNI RIGIDI.

Il passaggio così rapido da una temperatura dolce ad un freddo eccessivo, e quasi straordinario avuto in questi giorni, per cui si sono sospesi tutti i lavori de' campi con grave danno dei miseri bracenti, ci ha indotto a pubblicare la lista degl' inverni rigidi di cui si abbia ricordo.

Nel 558 il mar Nero si gelò per venti giorni.

Nel 605 e 670 gl' inverni furono rigidissimi in Europa.

Nel 763, freddo eccessivo in Oriente; il mar Nero gelò ad una profondità di tre braccia e sopra un' estensione di 100 miglia.

Nel 1234 e 1236 freddo straordinario in Francia, in Italia, in Germania.

Nel 1323, il mar Mediterraneo è interamente coperto di ghiaccio, come pure il mar Baltico, durante sei settimane.

Nel 1325 e 1407 inverni freddissimi in Francia.

Nel 1408 freddo straordinario in Inghilterra, in Germania, in Francia. Le onde del mare copersero le coste della Bretagna di una quantità prodigiosa di pesce di ogni sorta, che le emanazioni pestifere esalate dalla loro corruzione obbligarono gli abitanti vicini a fuggire dalle loro abitazioni per molte settimane.

Nel 1420, inverno rigoroso in Germania, Olanda e a Parigi; mortalità straordinaria in questa città; ella fu quasi spopolata; i lupi andarono a divorarvi i cadaveri.

Nel 1442 e 1443 freddi eccessivi in Germania.

Nel 1444 un freddo grandissimo cominciò a Parigi il 31 Dicembre e continuò per due mesi e 21 giorni.

Nel 1570 grandissimo freddo in Germania, in Olanda ed in Inghilterra; in Francia vi successero delle gelate eccessive per due mesi e mezzo.

Nel 1608, inverno rigoroso in tutta l' Europa; un freddo eccessivo si fa sentire a Parigi dal mese di dicembre fino al mese di febbrajo. Mortalità di animali e di selvaggina d' ogni specie nelle campagne e nelle foreste.

Nel 1621 freddo straordinario in Italia ed in Germania. Una parte del mare Baltico è coperto di ghiaccio.

Nel 1624, anno infelice di orrido inverno in Italia.

Nel 1658 freddo generale in Europa. Il Baltico fu sì profondamente gelato che il re di Svezia Carlo X traversò a piedi lo stretto il piccolo Belt, alla testa di 20,000 uomini per attaccar i Danesi; il ghiaccio si ruppe durante la marcia delle truppe svedesi; molti squadroni di cavalleria furono inghiottiti dalle acque.

Nel 1684 e 1695 inverni rigorosi in Francia, Germania, Italia.

Nel 1709 freddo eccessivo in tutta l' Europa; l' Adriatico è gelato in tutta la sua estensione; carestia generale e micidiale; le derrate di prima necessità, fatte rarissime, si vendevano a carissimo prezzo, si ordinò a Parigi ed a Versaglia di fabbricar pane di avena, ed era servito sulle tavole de' ricchi e de' principi. Gli animali morivano di freddo e di fame. La corteccia legnosa degli alberi che corrisponde a questo terribile e memorabile inverno, fu gelata ed atrofiata; la vi si osserva ancora in oggi, sui vecchi alberi, fra le corteccie anteriori e posteriori. Le raccolte dell' anno seguente furono abbondanti.

Nel 1733 e 1740 freddo straordinario in Europa.

Nel 1748 il termometro discese a 30 gradi a Pietroburgo.

Nel 1778, il 30 dicembre, il termometro discese a Parigi a 18 3/4 sotto zero del termometro di Reaumur; la densità del ghiaccio, misurata a Versaglia, era di 32 centimetri circa. Per cagione del freddo acutissimo del 1788-89 nella Valpulicella, perirono la metà e due terzi degli ulivi Ai 30 dicembre in Verona il termometro discese a 12 gradi sotto zero.

Nel 1794, freddo eccessivo. L' armata del generale Pichegru invade l' Olanda passando il Wahal sul ghiaccio.

Nel 1799 inverno rigorosissimo.

Nel 1812 inverno memorabile pei disastri dell'armata francese in Russia. Il 16 novembre, il termometro segnava 18 gradi sotto zero.

Nel 1820 grandissimo freddo in Europa; il 10 gennajo il termometro discese a 20.° a Berlino e a 12.° a Parigi.

Nel 1829 al 1830 inverno rigorosissimo in Europa; il termometro segnò a Parigi 11.° 5/10, a La Câtre 12.°, e a Parigi, il 16 Gennajo 1830, 13.° 5/10.

Infine nel 1845, l' inverno è stato lungo e rigoroso. Il termometro centigrado discese a 19.° sotto zero a Berlino, a 14.° a Strasburgo, a 12 a Parigi, e a 11.° a La Catre. Esso prenderà il posto fra gl' inverni più freddi e specialmente fra i più lunghi di cui si faccia menzione negli annali. Egli fu funesto per la classe povera. Il gelo cominciò al 1. di Dicembre, e fece cessare ogni sorta di lavori di terra e di costruzioni che per lo più si eseguiscono fino al 1. di gennajo.

GHERARDO FRESCHI comp.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

L' Amico del Contadino principia in Aprile e termina in Marzo di cadaun anno.

Per chi riceve il Giornale immediatamente dalla *Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino* in S. Vito, e dalle *Librerie* filiali di Portogruaro e Pordenone, il prezzo antecipato dell' annua associazione è di Austr. L. 6.90. — Per chi lo riceve *franco* a mezzo della Posta, è di Austr. L. 8.90. — Ogni altro recapito, o mezzo di spedizione, sta a carico del Socio. Le associazioni si ricevono presso i principali Librai, nonchè presso gli II. RR. Ufficj Postali, e presso la Tipografia e Librerie sopraindicate.

Le lettere, e i gruppi vorranno essere mandati franchi: *Alla Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino in San-Vito.*

L' Amico del Contadino fa cambj con qualunque giornale nazionale od estero.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO.